

## **PRIMO CLASSIFICATO**

**GIULIA GOTTI - 5H**  
**POLVERE**

**(tema: l'assenza, l'attesa)**

Migliaia di persone intorno, e nessuna con cui minimamente parlare. Che poi in verità di gente ce ne sarebbe a iosa: ma il problema sono sempre loro, sono sempre loro, le stramaledette imposizioni. E se io fermassi per un momento il mio vagare, per chiedere a qualcuno qualcosa, qualunque cosa? E se da questo qualcosa scaturisse un qualcos'altro, e un qualcos'altro, e un qualcos'altro ancora?

...

Ma diavolo, non riesco. E poi ormai ho preso una decisione. Una voragine mi si spalanca davanti, M bianca su fondo rosso. Sempre dritto.  
Lentamente, compio la mia catabasi.

*Sono figlio del mio tempo  
dei fatti delle cose  
e di me*

Un essere inutile, inadeguato: da sempre, per sempre.

Me la vedo la mia nascita: un ospedale, un capannello di persone attorno al letto di una donna che soffre orribilmente; l'ostetrica che dolce la esorta, *spinga, spinga*, e persino il medico che tra sé e sé sussurra *spinga signora, forza*. E poi c'è l'infermiera, condannata a messaggera col reparto parentame, aggredita ad ogni giro dalle solite, ansiose domande.

“Ma come sta, ma come procede, ma ce la farà?”

Eh sì, il mio è stato un travaglio assai travagliato. Non ancora nato, già rompevo le palle: ma, nonostante tutto, alla fine ce l'ho fatta. Scoppia subito un gran casino: l'ostetrica che fa, con l'ipocrisia tipica delle ostetriche, *ma che bellissimo bambino*, i parenti che vociano a mo' di gregge impazzito. E poi c'è mio padre che piange e mi prende in braccio, e mia madre sul letto con le gambe ancora aperte, che giace spossata dalla fatica e dal dolore; e poi ci sono io, primadonna della pantomima, un mostriciattolo scivoloso e rossastro, un alieno in formaldeide che, neanche al millesimo battito del suo cuoricino, già urla e piange a pieni polmoni. *Persone, esseri umani! Ma che diavolo è tutto questo?*

Sembro inconsolabile. Chissà che ha, si chiede il pubblico, forse che voglia la madre? Maria, forza, il tuo bimbo ha bisogno di te. Maria, dai, mettiti seduta. Maria...? Maria!??

Ed è così che sono diventato un assassino.

“ -Morta di parto, a volte succede. D'altronde era una donna smilza, debole, sempre malaticcia. E quello era un bambino davvero enorme. Povera Maria, deve essere stato uno sforzo troppo grande per lei! Per fortuna, il figlio è sopravvissuto. Ma dimmi cara, come sta quel ragazzo? Saranno anni che non lo vedo!

-Eh, povera donna, pace all'anima sua. Quel ragazzo... quel ragazzo. Non saprei, sai. Come se nascondesse qualcosa dentro. All'apparenza, esemplare, eh! Studia, lavora, aiuta in famiglia, che il padre è vecchio e ormai non ce la fa più. Ma è sempre... da un'altra parte. Tu ci parli, lui ti sorride, gentile. Sembra ascoltarti con una dedizione che ormai quasi più nessuno ha, come se *gli importasse davvero ciò che dici*; ma non controbatte mai, non ti guarda mai negli occhi!

-E' forse... timido?

-Timido, no. Non è timidezza la sua, un *vorrei ma non riesco*. Il suo è più un... *vorrei ma non posso*, è... paura. Quel ragazzo ha *paura*! Ti sorride come sorrirebbe alla vipera che lo vuole mordere, ti sorride perché quello che prova nei tuoi confronti, in realtà, è TERRORE!”

*Ascolto la gente  
e i loro vecchi dischi rotti  
nostalgici dei tempi  
che furono*

*Non scavare oltre il mio sorriso, ragazza,  
ci troveresti un peccato troppo grande  
per i tuoi fragili occhioni blu*

*Devi ancora imparare  
non cercare spiegazioni  
gli alberi crescono  
le radici diventano sempre più marce  
anche i vermi si devono nutrire*

Sono perfettamente conscio di essere un malato, so di non avere colpe. Ma diavolo, non riesco, non riesco proprio! C'è qualcosa di sbagliato in me, qualcosa che nessuno potrebbe mai davvero capire. Pensate che non ne abbia mai visti di psicologi? Eh, hai voglia! Metri di barbe candide, e di donne occhialute e disgustosamente gentili che si fanno i fatti miei per poi dire a mio padre che soffro della Sindrome Di Qualcosa.

“La mancanza della figura materna ha generato nel soggetto un perenne senso di colpa nei confronti della figura umana nel suo complesso, traducibile nei fatti in una generale sottomissione nei confronti del prossimo e del suo volere, anche ai costi di una completa repressione dei desideri individuali”. Ma niente paura, è curabile! Una serie di schifezze chimiche e 10 milioni.

Insomma, un affare!

Abbiamo sorriso, educatamente salutato, e ce la siamo data a gambe.

Perché vedete, di fatto è questa la mia colpa, quella di *essere gentile!*

E a pensarci bene, sì, è assurdo. Nella nostra società abbiamo un egoismo così diffuso, così interiorizzato tanto che una persona gentile, che non vuole ferire il prossimo, rappresenta un'anomalia, un pericolo!

E io invece ascolto e aiuto, nient'altro. Non voglio avere desideri perché non voglio condizionare nessuno, non voglio fare danni! Ho più di vent'anni, ed è più di vent'anni che cerco di espiare la mia colpa, il mio personale Peccato Originale.

Che, altro che mele e mele, sono un matricida, io!

E dunque è così, e giorno dopo giorno spingo il mio personale Masso su per la china, di sorriso in sorriso, mentre le persone, i favori si accumulano, mentre il pendio diventa sempre più ripido.

Come negli equilibri troppo instabili, era forse destino che qualcosa cambiasse.

*E siamo noi i figli della terra  
confine tra il cielo  
e il cemento*

*Viviamo alla frontiera  
stancamente cerchiamo di collidere  
Ma solo chi va troppo veloce  
genera nodi forti*

*io e te  
io e te  
insieme in mezzo alla pressa*

Tutti i malati sono perennemente in cerca di una cura, no? Qualcosa che possa alleviare, più o meno transitoriamente, le penitenze di questa vita miseranda, una scorciatoia nella ricerca di questa Via Felicità che all'uomo parrebbe essere meta così ambita. Sono molti quelli che si buttano sulla banale chimica, dai farmaci alle droghe, cercando in qualche oscuro complesso carbonioso di dimenticare i loro malanni; altri li affogano nell'alcol, rimettendoli poi negli scarichi alle cinque del mattino.

Niente più che Sirene, che attirano melliflue i viandanti al solo scopo di distruggerli.

E quello che sono riuscito a trovare io è un tutt'altro genere di consolazione, nascosto dietro gli angoli della mia città.

Cammino senza guardare. Sempre dritto, semplicemente; seguo i semafori a seconda del verde di modo da restare fermo il minor tempo possibile. Solo quando mi muovo mi sento bene. Non ho bisogno di una direzione perché non ho destinazione. Intorno a me gente che scorre, incessante, sempre diversa e sempre uguale. Da quante ore sarò in giro, quattro, cinque? Ma non importa, alle mie gambe non sembra interessare. Ormai si muovono da sole, le sento come staccate dal resto del corpo; e d'ispirazione chino la testa e mi metto ad osservarle, affascinato. E' come se ci fosse... sorta di perenne lotta, la destra che supera la sinistra ma lei che non demorde e subito ritorna in testa, ma l'altra che non è mica un'avversaria da niente e dunque la sorpassa ancora, e...AHIA!

Scopro che a camminare senza guardare, forse, oltre che il marciapiede rischio di calpestare anche un paio di passanti. Ci sono due buste gialle a terra, a sparpagliare in giro i loro gioielli di vita quotidiana; le scuse non sembrano essere mai abbastanza.

“Ma tranquillo, non è nulla, fossero questi i problemi della vita!”. Il suo sorriso mi disorienta. “Ma che distrattone che sei, ma a che pensavi? Comunque piacere, io sono Maddalena”. Altra raffica di sorrisi alla quale cerco ora di rispondere degnamente (con modesti risultati).

Ma che le dico adesso, che pensavo ai miei piedi? Eppure, m'ispira fiducia; una fiducia che credo di non aver mai provato in tutta la mia vita.

“Dai, andiamo a berci un caffè”

*Il buongiorno ogni mattina  
dopo il ringhio della sveglia  
Ora, sul caos della normalità  
netta si staglia la tua figura  
Mia cara Cara  
gli anni volano  
si accavallano*

*noi splendidi, folli  
corrosi ci siamo corrosi  
rincorsi ci siamo rincorsi  
ci siamo corrosi i ricordi*

*rotolando felici  
nel fiume delle coperte,  
stretti da argini spessi  
come carezze*

*Dimentichi di tutto  
fuorché di noi,  
lasciando che il tempo  
ci scivolasse addosso*

*Ma gli attimi ora sono irrequieti  
starnazzano il tempo  
di migrare*

*oscurano il cielo  
stormi impazziti  
è l'autunno di questa città*

Quanto dannatamente non può essere banale esaltare l'Amore. Amore, amore, antropocentrico terremoto a redistribuzione del senno, e il sano diventa folle. Prima di lei, nessuna: e come il sano diventa folle, anche il folle può ritornare sano. Tutto è più vivido, tutto è, semplicemente, splendido. Alla mia vita era come avessero schiacciato a manetta il pedale dell'acceleratore.

Maddalena oggi è un po' strana. Diavolo, non credo di averla mai vista così nervosa! Il pranzo è stato un monologo, con le sue risposte a monosillabi e sotto il tavolo mani e gambe a contorcersi, incessanti. E' uscita poi di fretta, dicendomi di avere un appuntamento urgente all'università.

Dalla finestra la seguo con lo sguardo; con passo affrettato arriva in fondo alla via per poi girare a destra. Mi metto chiavi e cellulare in tasca, prendo la bici e sono subito anch'io in strada. L'università è a sinistra.

Eccola, lì in fondo, puntino arancione che luminoso si staglia sul grigio. La seguo mantenendomi a una certa distanza, mi vergogno come un ladro. Che in fondo, lei ha il diritto di andare ovunque voglia andare e di fare tutto quello che le pare, no? Ma c'è qualcosa che non mi è chiaro, e voglio capire.

E' una bella casina, dai. Una villetta di quelle di inizio '900, la via tranquilla e c'è pure il giardino. Ma che diavolo ci sarà andata a fare, lì dentro.

La finestra è grande, e pure aperta; da dove sono vedo distintamente il salotto. Arredo di classe, altro che i due mobili rotti di casa nostra. Deve essere una famiglia ricca, questa qua.

“Ciao tesoro, certo che ce ne hai messo di tempo. Ma come sei bella oggi, di solito l'arancione non dona a nessuna!” Lei ride, un bacio. Sai caro, fa' poi lei, oggi avevo un po' paura... che ultimamente il mio ragazzo è strano, secondo me inizia a sospettare qualcosa. E poi, venire addirittura a casa tua! Pensa se mi ha seguito.

“Ma amore, ma ti pare, quello è un rincoglionito, non capisce mai nulla! Figurarsi seguirti! Ma mi chiedo ancora che ci abbia tu mai trovato in lui ...”

Me lo chiedo spesso anch'io, sospira lei.

*È sera, cala la nebbia  
le facce, gli scopi i mezzi  
si equivalgono*

*non c'è più niente di reale da cercare  
non c'è più niente di assoluto*

*non c'è più niente nei tuoi occhi  
mentre ti bacio sogni  
i sogni da cui io mi sveglio  
urlando*

*non c'è più un senso  
non c'è più un senso  
ti sussurravo in punta di lingua  
dei sassi del torrente  
ormai è rimasta solo polvere*

Passeggio schivando la gente, qui sulla banchina. Avanti e indietro, avanti e indietro, ogni metro è cadenzato, più che passeggiata la definirei marcia. Ma non do nell'occhio, qua quasi tutti si muovono così, sembra essere una sorta di status symbol, più sei nervoso più sei ricco, dunque degno di rispetto. Eh si, è questa la mia città, il mio lercio mondo dove la gente si divide in chi adula e in chi viene adulato; come un' enorme catena alla quale siamo tutti più o meno intrappolati, una catena di cariche e di saliva, di sorrisi e falsità.

Provo un indefinibile sensazione alla bocca dello stomaco, credo sia ribrezzo.

Ma in fondo è piacevole.

10 minuti. Mi viene voglia di chiamarla, chissà se prende, qua sotto. Chiamarla, e magari parlare di cose banali, meravigliose. Come ... una ricetta, ecco! La torta di

mele. Lei la fa benissimo, ne mangerei a quintalate! Sorrido. Chissà come sarà sorpresa di sentire che sono in metro per la prima volta nella mia vita.

“Ciao tesoro!” Anche lei saluta, imbarazzata, farfugliando due cose riguardo al parrucchiere (Ma sarà vero? Che m'importa più, ormai). Sembra sorpresa dalla mia richiesta, continua a ripetere, ma perché, ma a che ti serve. Ah Maddalena, cara lei, che mi parla di utilità! L'amigdala non conosce l'utile, lo sai? Le emozioni non sono nient'altro che animali, dannati animali in gabbia che si agitano incessanti, continuamente a sbattere contro delle pareti sempre troppo strette per loro.

E nient'altro che questo sono i folli, emozioni a piede libero. E tu lo sai che sono pazzo, no?

E tu lo sai che io vago, continuamente vago, ma la verità è che io scappo, che la mia è una fuga!

*Io fuggo da tutti voi, fuggo verso un rifugio che so non esistere.*

Ma chissà, magari in metro finalmente ci arriverò.

“Per fare una torta di mele innanzitutto devi prendere 200 grammi di farina, altrettanti di zucchero, e una bustina di lievito chimico. Miscelali in una terrina fino a ottenere un miscuglio omogeneo. Aggiungi poi 3 uova e un bicchiere di latte, e, solo per ultime, due mele tagliate a cubetti. Come varietà, le mele migliori sarebbero le stark delicious, quelle dalla buccia rosso scuro e polpa succosa e croccante, oppure le renette, più farinose; ma anche le golden vanno benissimo. Versa dunque l'impasto in una tortiera unta e infarinata e inforna ...”

Il cellulare andò in mille pezzi, al contatto coi binari, mentre il treno finalmente passava, passava, portando via un corpo dannato, un corpo espiato.

*è polvere  
che forma strati deforma volti e stati  
è polvere  
su tutto quello che era anni passati*

*è polvere  
e non chiederle niente perché  
è polvere  
negli occhi spenti*

*polvere  
nel tempo  
mio.*

## **IL COMMENTO DELLA GIURIA**

L'eleganza dello stile, l'originalità dell'argomento, la capacità di reggere l'intreccio rendono magistrale questo racconto. L'alternanza tra prosa e versi, tra la narrazione dei fatti e la riflessione esistenziale, è ben strutturata. E' un piccolo gioiello che rivela ottime letture insieme a sapienza costruttiva e maturità espressiva.